

LA VALLE D'AOSTA E GLI ANNESSIONISMI

Patrizio Vichi

## Didascalìa

In base agli accordi di Plombières tra Cavour e Napoleone III, nel 1860 Nizza e la Savoia erano state annesse alla Francia. Anche per la Valle d'Aosta qualcuno pensò ad una simile annessione.

Contro tale proposito Edouard Bérard nel 1862 espresse in questi termini il pensiero allora dominante nel clero illuminato e progressista ...

*...Devons-nous nous séparer de l'Italie? Non, nos serments, et l'honneur traditionnel du dévouement des Valdôtains à la Maison de Savoie a plus d'empire sur nos cœurs que l'intérêt !... Nous croyons ... que la Vallée d'Aoste peut continuer à être un duché uni au Piémont et à l'Italie, sans cesser de parler et d'écrire la langue française.<sup>1</sup>*

L'affermazione del canonico sul fatto che la devozione alla casa Savoia, per i valdostani, ha la meglio sull'interesse, indica evidentemente che doveva esistere un qualche vantaggio, ovviamente solo per le classi agiate, nel chiedere, come era avvenuto per la Savoia, l'annessione alla Francia.

L'annessione all'impero di Napoleone III di Nizza e della Savoia in cambio dell'intervento francese a fianco del Piemonte contro l'Austria aveva dato origine, in quelle regioni, a turbolenti momenti legati all'incertezza sul futuro. Tra il settembre 1859 e il marzo 1860, mentre a Chambéry prendeva vita un partito favorevole all'annessione, o alla riunione come si preferiva dire, alla Francia, una parte dei liberali-conservatori, nel dichiarare che il ducato di Savoia non poteva certo diventare italiano, pensava alla nascita di uno stato indipendente e chiedeva al sovrano, Vittorio Emanuele II, un intervento che andasse in quella direzione.

Il governo piemontese, molto probabilmente in segreto accordo con Napoleone III, non rispose nulla, non prese posizione a proposito di quella richiesta. Nel nord della Savoia, cioè nell'attuale Haute-Savoie, con a capo Annecy, dove ancora oggi si ricorda l'annessione e non la riunione, prese forma un movimento politico che piuttosto che unirsi alla Francia, sperava in un accorpamento con la confinante Svizzera.

---

<sup>1</sup> *La langue française dans la Vallée d'Aoste*, Edouard Bérard, Imprimerie Lyboz, Aoste, 1862, pagg. 42, 43, 48.

Riguardo alla questione, i giornali valdostani la *Feuille d'Aoste* e *L'Impartial d'Aoste*, legati alla politica cavouriana, attendevano, un po' ipocritamente, gli sviluppi della situazione. *L'Indépendant*, il giornale della diocesi, invece, accusava il governo di aver svenduto la Savoia ai francesi, in cambio dei territori del Lombardo-Veneto.

Oltralpe le cose cambiarono quando il governo francese dichiarò che una Savoia indipendente non ci sarebbe mai stata e quando la Svizzera rifiutò la richiesta di acquisizione dell'Alta Savoia.

Il trattato di Torino del 24 marzo 1860, stabilendo le modalità di cessione dal regno di Piemonte alla Francia, tra le quali era previsto il plebiscito popolare, sancì definitivamente l'annessione di Nizza e della Savoia alla Francia. I risultati dei plebisciti che ebbero luogo il 22 e il 23 aprile seguenti furono totalmente a favore dell'annessione.

In Valle d'Aosta, mentre i giornali filo-governativi si adattarono a quella che oggi chiameremmo la *real politik*, *L'Indépendant*<sup>2</sup>, scrisse che Napoleone III aveva assicurato di esentare i nuovi territori dal pagamento di ogni tassa per la durata di cinque anni.

La speranza di quello sgravio fiscale, di cui anche la Valle d'Aosta avrebbe goduto in caso di annessione, costituiva, probabilmente, quell'interesse, quel vantaggio, a cui si riferiva Edouard Bérard.

Il problema dell'annessione alla Francia anche per il Ducato di Aosta fece la sua comparsa sui giornali nella primavera del 1860 con la lettera che *L'Impartial d'Aoste*<sup>3</sup> pubblicò in giugno.

Nello scritto un anonimo lettore che si rammaricava per la mancata annessione alla Francia della Valle d'Aosta fece esplodere una polemica rovente all'interno del movimento filo-governativo, tanto che il giornale stesso dovette smentire l'autore della lettera e quasi per riparare all'incidente, tentando in qualche modo di fare più chiarezza sulla sua posizione, il 5 luglio<sup>4</sup> seguente riportò parte di un articolo del giornale torinese *Les Nationalités* che diceva ...

---

<sup>2</sup> *L'Indépendant* 30 marzo 1860.

<sup>3</sup> *L'Impartial d'Aoste* 7 giugno 1860.

<sup>4</sup> *L'Impartial d'Aoste* 5 luglio 1860.

*... Depuis quelques temps il se forma, dans la Vallée d'Aoste un petit parti qui demande l'annexion à la France. Le meilleur moyen de combattre ce parti est de satisfaire aux justes exigences de cette intéressante province...*

E' lecito affermare che quel piccolo partito annessionista fosse sostenuto da quel clero valdostano che si opponeva all'unificazione italiana guidata dal Piemonte. D'altronde *L'Impartial d'Aoste*<sup>5</sup> per quanto riguardava la Savoia, attribuiva al clero savoiaro la responsabilità dell'azione annessionista. Probabilmente i legami con la Savoia, creatisi attorno all'autorità del vescovo André Jourdain, savoiaro, morto nel 1859, che aveva retto la diocesi per 27 anni, dovettero avere una parte importante nel nascere di quel piccolo partito.

Il giornalista de *Les Nationalités* proseguiva poi il suo articolo con una previsione che ottantacinque anni dopo si sarebbe avverata ...

*... Il serait déplorable de laisser se former dans ce côté des Alpes un parti séparatiste : et plus déplorable encore de voir ce parti se fortifier par la faute ou la négligence du gouvernement lui-même ...*

Saranno le incompetenze, le ottusità e l'arroganza dei vari governi italiani, ma ancor più del governo fascista a fare in modo che tale previsione si avveri.

Dall'unità d'Italia in poi comunque, di annessionismo, in Valle d'Aosta, non si parlò più, almeno a livello tale da essere preso in considerazione dai giornali.

Per esempio la *Ligue valdôtaine* fondata nel 1909 dal cattolico Anselme Réan, sostenitore convinto dell'unità italiana, pur difendendo la lingua francese, non contemplava l'annessionismo, anzi il suo fondatore aderirà più tardi al nazionalismo fascista.

Tanto meno si parlò di annessionismo nella fascistissima provincia di Aosta nata nel 1926. Inoltre, se un esponente di spicco della chiesa valdostana come l'Abbé Henry si esprimeva in questo modo ...

---

<sup>5</sup> *L'Impartial d'Aoste* 29 marzo 1860.

*... Mais la Providence ... eut pitié. Elle ... envoya un homme de genie et de poigne, qui, d'un coup magique, fit tout rentrer dans l'ordre et remit les choses en un état meilleur même que celui d'avant-guerre. Cet homme, c'est notre Premier: Mussolini ...*<sup>2</sup>

Parole come queste, espresse con il beneplacito della gerarchia ecclesiastica, indicano che l'idea annessionista era, se non del tutto scomparsa, relegata agli estremi margini del pensiero politico.

In quegli stessi anni, l'Abbé Joseph Treves, parroco di Excenex, fondava con Emile Chanoux e Rodolfo Coquillard "La Jeune Vallée d'Aoste", un'associazione, divenuta in seguito clandestina, che aveva tra i suoi scopi la riabilitazione della lingua francese, messa al bando dal nazionalismo fascista, posta come base fondante dell'identità valdostana. Neanche quella strenua difesa della cultura locale e della lingua francese implicava però una propensione all'annessione alla Francia. Negli scritti sia dell'Abbé Joseph Treves che di Emile Chanoux, caduto vittima della violenza fascista, non si trovano infatti mai espresse idee annessioniste, (che avrebbero potuto ben esserci dal momento che entrambi, vivendo clandestinamente la loro battaglia, espressero non pochi pensieri pericolosi). Chanoux anzi, pur criticando aspramente la struttura politica e il governo dell'Italia, ebbe modo anche di esprimersi così...

*...La Vallée d'Aoste doit garder ses caractères, mais toujours dans le cercle de la nation: elle doit avoir une vie administrative à part, mais elle ne doit jamais cesser d'être italienne ...*<sup>3</sup>

La caduta del fascismo e la sua rinascita sotto forma di Repubblica sociale italiana, l'occupazione tedesca dell'Italia e la guerra civile che seguì fecero rinascere in Valle d'Aosta l'idea dell'annessione sostenuta anche dagli ambienti dell'emigrazione valdostana. Si iniziò con un tentativo di annessione alla Svizzera<sup>4</sup>, e poi in seguito al rifiuto di questa, ci si rivolse ai francesi che, misero in atto la

---

<sup>2</sup> *Histoire populaire religieuse et civile de la Vallée d'Aoste*, Abbé Joseph Henry, Imprimerie valdôtaine, Aoste, 1959, pag. 694.

<sup>3</sup> *Ecrits - Emile Chanoux*, a cura di Paolo Momigliano Levi, Institut historique de la résistance en Vallée d'Aoste, 1994, pag. 233.

<sup>4</sup> *La Resistenza in Valle d'Aosta*, Roberto Nicco, Musumeci Editore, Aosta, 1995, pag. 5, nota 87.

Mission Mont-Blanc con l'incarico di sondare i sentimenti della popolazione valdostana. Anche se non sembra essere andata proprio così, secondo quanto affermato dal savoiaro Henry Voisin, capo di quella missione, né da parte sua né nelle finalità della Mission Mont-Blanc...

*Il n'y eut jamais "idée d'annexion de la Vallée, mais seulement d'aide à la Vallée pour que les Valdôtains francophiles puissent s'exprimer librement"*<sup>9</sup>

La stragrande maggioranza dei sostenitori del movimento annessionista appartenevano, ancora una volta, alla parte più clericale del cattolicesimo che più aveva seguito nelle fragilità delle popolazioni contadine. Gli impegni principali che venivano chiesti ai francesi in cambio dell'annessione erano due. Primo, realizzare il tunnel sotto il Monte Bianco e poi, secondo, garantire il mantenimento del Concordato del 1929, concordato fascista, a favore della chiesa valdostana<sup>10</sup>. Quest'ultimo punto indica chiaramente da che parte venissero quelle grandi incitazioni all'annessionismo.

La scelta separatista veniva giustificata dalla considerazione che la dittatura fascista era stato un frutto velenoso mai realmente accettato dai valdostani. A ben vedere però si scopre che molti tra i principali esponenti laici dell'annessionismo, nel loro passato, avevano, chi più chi meno, aderito o elogiato il regime fascista.

Ernest Page nell'elezione del 1924 aveva parteggiato e votato per il cosiddetto Listone nazionale, l'alleanza politica ideata e presieduta da Benito Mussolini.<sup>11</sup>

Paul-Alphonse Farinet aveva magnificato il fascismo e il suo capo scrivendo che ...

---

<sup>9</sup> *Une secession manqué*, Marc Lengereau, Musumeci Editeur, Aoste, 1984, pag. 90.

<sup>10</sup> *Dall'archivio di Jean-Joconde Stevenin, movimento cattolico e lotte politiche 1891-1956*, Tullio Omezzoli, Edizioni Le Château, Aosta, 2002, pag. 198.

<sup>11</sup> *Notabili valdostani*, Andrea Désandré, Edizioni Le Château, Aosta, 2008, pag. 35, nota 47.

... *Heureusement les temps sont changés pour l'Italie; un gouvernement qui sait valoriser un pays et en protéger toutes les forces spirituelles, actif et vigilant dans les recoins les plus reculés des Alpes y fait passer son soufflé de renouveau ...*<sup>12</sup>

Cesare Bionaz poi era stato podestà di Quart.<sup>13</sup>

All'interno dell'ambiente ecclesiastico l'abate del monastero del Gran San Bernardo, Nestor Adam, fu certamente tra i più ferventi annessionisti<sup>14</sup>, come lo furono anche i canonici di Sant'Orso Joseph Bréan e Charles Bovard. Infine, tra i principali sostenitori del movimento annessionista, secondo quanto scritto da Vincent Trèves<sup>15</sup>, occupava un posto importante l'abbé Joconde Stevenin, uomo indubbiamente lontano dal fascismo. (Più avanti si vedrà l'importanza di Vincent Trèves su tutta la questione del separatismo.) Anche l'azione dell'abbé Auguste Petìgat, che risiedeva a Parigi e dirigeva i giornali dell'emigrazione valdostana, (dapprima distante e poi molto più vicino al fascismo<sup>16</sup>), è difficilmente districabile dal tentativo annessionista.

I vari "*Comité de Libération Valdôtaine*", "*Comité d'Action*", "*Comité populaire Valdôtain de Libération*", tutti fondati da personalità valdostane di secondo piano, collaborando con la Mission Mont-Blanc, costituivano il braccio organizzativo del movimento separatista che raccolse oltre 16000 firme di cittadini della Valle d'Aosta per sostenere la richiesta di una votazione che chiedesse ai valdostani se volevano restare italiani o diventare francesi.

---

<sup>12</sup> *Notabili valdostani*, Andrea Désandré, Edizioni Le Château, Aosta, 2008, pag. 429, nota 108.

<sup>13</sup> *Dall'archivio di Jean-Joconde Stevenin, movimento cattolico e lotte politiche 1891-1956*, Tullio Omezzoli, Edizioni Le Château, Aosta, 2002, pag. 257, nota 12.

<sup>14</sup> *Une sécession manquée*, Marc Lengereau, Musumeci Editeur, Aoste, 1984, pag. 79.

<sup>15</sup> *Entre l'histoire et la vie*, Vincent Trèves, Edizioni Le Château, Aosta, 1999.

<sup>16</sup> *Prefetti e fascismo nella provincia di Aosta - 1926-1945*, Tullio Omezzoli, Edizioni Le Château, Aosta, 1999, pag. 207, nota 43.

Mentre il 30 aprile 1945<sup>17</sup> reparti militari francesi avevano già iniziato l'occupazione del territorio valdostano, il 18 maggio, primo anniversario della morte di Emile Chanoux e giorno in cui doveva essergli intitolata la piazza del municipio, ebbe luogo una grande manifestazione popolare che, strumentalizzando la sua figura, chiedeva quella votazione. Una commissione di annessionisti, guidata da Cesare Bionaz presentò i documenti per la richiesta del referendum al prefetto Alexandre Passerin d'Entrèves che, pur fortemente contrario all'annessione, assicurò che avrebbe trasmesso quella richiesta a Roma. Nel corso della manifestazione si verificarono vari incidenti che richiesero, o fornirono il pretesto, alle forze di occupazione alleate di intervenire e di effettuare degli arresti tra i manifestanti. Di fronte al degenerare della dimostrazione popolare, una assemblea di notabili, a cui partecipavano esponenti del CLN valdostano, riunita nel municipio, presentò una richiesta ufficiale alle autorità occupanti, cioè agli anglo-americani, per autorizzare quel referendum.

I valdostani antiannessionisti guidati dal regionalista e autonomista Federico Chabod, iscritto al Partito d'Azione, anch'egli peraltro con un passato di adesione al fascismo, con l'aiuto determinante degli anglo-americani, riuscirono a sventare la minaccia di quel referendum, chiamato poi plebiscito, che certamente, se si fosse svolto, avrebbe dato risultati preoccupanti per l'Italia.

Nel giugno 1945, il ritiro delle truppe francesi dalla Valle d'Aosta, imposto dagli Stati Uniti, e l'impegno del nuovo governo italiano a concedere una forma di autonomia, interpretata poi dai Decreti luogotenenziali di settembre, non spensero l'incendio annessionista.

Quei provvedimenti erano considerati troppo limitati. Non a caso, in quello stesso settembre prese vita il movimento dell'Union valdôtaine con lo scopo di promuovere e difendere gli interessi della Valle d'Aosta.

Tra i sedici fondatori della nuova formazione appaiono, oltre ai nomi di persone appartenenti a diverse posizioni politiche, anche quelli di quasi tutti i sostenitori, tra virgolette, politici, dell'annessionismo. Il 10 gennaio 1946 il primo Consiglio regionale nominato dai partiti del CLN elesse Federico Chabod presidente della regione con lo scarto di un solo voto su

---

<sup>17</sup> *Une sécession manquée*, Marc Iengereau, Musumeci Editeur, Aoste, 1984, pag. 65.



Severino Caveri, che pur appartenendo anch'egli al Partito d'Azione, figura tra i fondatori dell'Union valdôtaine. Proprio Caveri presentò al consiglio, nel marzo successivo, l'ordine del giorno per richiedere una garanzia internazionale per l'autonomia valdostana. L'opposizione alla richiesta da parte del gruppo guidato da Federico Chabod e, forse ancor più, l'approssimarsi delle scadenze del trattato di pace di Parigi a cui si richiedeva appunto l'intervento di garanzia, fu l'occasione per lanciare quella manifestazione, già da tempo preparata da coloro che ancora vagheggiavano l'annessione. La data stabilita per la dimostrazione fu il 26 marzo 1946. Stranamente però i capi politici che avevano promosso quella protesta al momento di attuarla scomparvero. La manifestazione degenerò a tal punto che Federico Chabod rischiò di essere gettato dal balcone dai manifestanti penetrati negli uffici. Chabod, pressantemente richiesto da Vincent Trèves, uno degli organizzatori della protesta, che riuscì peraltro anche a salvarlo dalle violenze, disse qualche parola a quella folla in delirio<sup>18</sup>.

Tornata la calma, Chabod presentò immediatamente le dimissioni, dimissioni che però vennero respinte, a prima vista, inaspettatamente, all'unanimità dal Consiglio. Quel voto favorevole espresso anche dalla parte politica di Caveri può apparire strano, ma in realtà è spiegabile con il disegno che andava delineandosi all'interno di quel gruppo guidato appunto da Caveri.

In effetti, in vista dell'ottenimento di quella forma di autonomia amministrativa che ancora oggi è in vigore, Caveri rinunciò, pur non dichiarandolo, anche alla garanzia internazionale e di quella pericolosa fiammata annessionista, alla fine, non restò più nulla. I responsabili politici di quel movimento fecero a gara per allontanare anche solo il sospetto di aver avuto qualche parte in quell'avventura<sup>19</sup>, ritrovandosi però poi a ricoprire i posti più alti del potere, trasportati dall'alzarsi del nuovo vento

---

<sup>18</sup> *Entre l'histoire et la vie*, Vincent Trèves, Edizioni Le Château, Aosta, 1999, pag. 193 e seguenti. A pagina 195 l'autore scrive che Severino Caveri assistette a ciò che accadde di fronte alla prefettura dall'appartamento del capo stazione.

<sup>19</sup> *Dall'archivio di Jean-Joconde Stevenin, movimento cattolico e lotte politiche 1891-1956*, Tullio Omezzoli, Edizioni Le Château, Aosta, 2002, pagg. 193, 228.

autonomista<sup>5</sup>. Di quel sogno annessionista non rimase più traccia nelle memorie valdostane. A tale proposito è significativo ciò che scrive Marc Lengereau riguardo ai documenti valdostani di quell'epoca.

*Il faut préciser que le détour par des témoins, des observateurs, des autorités (à l'époque), des documents français (per studiare la storia dell'annessionismo valdostano), a été nécessaire, car dans la région même, rien n'est proposé au chercheur: on a affaire à une sorte d'iceberg dont la plus grande partie, de très loin, reste encore immergée (documents détruits ou dissimulés) et pour sans doute encore longtemps ou bien même définitivement<sup>6</sup>.*

Nell'ottobre 1946 Federico Chabod, diede definitivamente le dimissioni da presidente del Consiglio e abbandonò la politica. A Chabod subentrò Severino Caveri, diventato uomo di punta dell'Union valdôtaine.

Quando il tribunale di Aosta nel 1947 diede inizio alle operazioni per processare gli annessionisti accusati di attentato all'integrità dello Stato, processo che si sarebbe dovuto celebrare a Genova per "legittima suspicione", vennero coinvolte sei persone, figure di secondo piano, responsabili e animatori di quei vari "Comité". Cinque indagati si trovavano al sicuro a Parigi e uno solo in Valle d'Aosta, Vincent Trèves. Il partigiano, l'uomo di azione Vincent Trèves, non negò le sue responsabilità, e per le sue idee conobbe un anno e mezzo di prigionia. Trèves dice che mentre era in carcere a Torino...

*... Quelques jours plus tard, j'ai reçu la visite de l'avocat Page, mon chef pendant toute la campagne pour l'annexion et le plébiscite<sup>7</sup>.*

---

<sup>5</sup> Paul-Alphonse Farinet, uno dei fondatori dell'Union valdôtaine, nel 1948 fu eletto deputato al parlamento italiano nei ranghi della Democrazia cristiana. Ernest Page, separatista convinto, anch'egli fondatore dell'Union valdôtain, sempre con la Democrazia cristiana, sempre nel 1948, divenne senatore della Repubblica italiana. Cesare Bionaz, dopo essere stato podestà fascista, capo annessionista, divenne democristiano ricoprendo, nel 1966, la carica di presidente della giunta regionale.

<sup>6</sup> *Une sécession manquée*, Marc Lengereau, Musumeci Editeur, Aoste, 1984, pag. 77.

<sup>7</sup> *Entre l'histoire et la vie*, Vincent Trèves, Edizioni Le Château, Aosta, 1999, pag. 216.

*... On va préparer la défense, e, disse Page, elle s'orientera pour vous vers la débilité mentale partielle ..*<sup>8</sup>.

Trèves di fronte al fatto che i suoi "diretti superiori politici", terrorizzati dal pensiero di essere tirati in ballo, volevano farlo passare per pazzo, cambiò l'avvocato scegliendo Renato Chabod, il fratello di Federico, come difensore. L'applicazione di alcuni articoli del trattato di pace della seconda guerra mondiale permise di non far celebrare il processo contro Trèves che tornò libero con grande, grandissimo sollievo dei suoi ex "diretti superiori".

Federico Chabod è un intellettuale, uno storico impegnato momentaneamente in politica per, secondo il suo ideale, salvare la sua patria, la Valle d'Aosta, che sente in pericolo. Dopo averla salvata, ritorna al suo lavoro. Anche Bérard è un intellettuale, un uomo di scienza divenuto occasionalmente politico. Certamente politica è la sua presa di posizione contro l'attacco alla lingua francese e politica, in definitiva, anche la sua scelta per l'Italia. Sia Bérard che Chabod vivono, in epoche diverse, momenti simili e cruciali per la Valle d'Aosta. Il primo vive l'inserimento della Valle nel nascente regno d'Italia e il secondo quello nella imminente repubblica italiana. Entrambi poi, appartenenti a parti politiche progressiste ma moderate, si schierano per cercare di evitare quello che vedono come un pericoloso disegno, "l'annessione della Valle d'Aosta alla Francia".

---

<sup>8</sup> *Entre l'histoire et la vie*, Vincent Trèves, Edizioni Le Château, Aosta, 1999, pag.217.